

Teatro  **Franco Parenti**

Dal 1972. Fondato e diretto da Andrée Ruth Shammah

L'APPUNTAMENTO OSSIA LA STORIA DI UN CAZZO EBREO



di **Katharina Volckmer**

© Éditions Grasset & Fasquelle, 2021

traduzione italiana Chiara Spaziani

pubblicata da © La nave di Teseo editore, 2021

adattamento Fabio Cherstich,

Katharina Volckmer

da un'idea di Andrée Ruth Shammah

regia, spazio scenico **Fabio Cherstich**

con **Marta Pizzigallo**

e con Francesco Maisetti

e Giuseppe Sigalini

luci Oscar Frosio

musiche originali Luca Maria Baldini

assistente alla regia Diletta Ferruzzi

macchinista Marco Pirola

fonico Emanuele Martina

elettricista Luca Asioli

scene costruite presso il laboratorio

del Teatro Franco Parenti

costumi realizzati presso la sartoria

del Teatro Franco Parenti diretta da Simona Dondoni

si ringrazia Artemide per la luce,

nel ricordo di Ernesto Gismondi

produzione **Teatro Franco Parenti**



LO SPETTACOLO

Audace e potente spettacolo dal bestseller d'esordio della scrittrice tedesca Katharina Volckmer. Una storia sul tema dell'identità, fisica, del corpo, del genere ma anche culturale, politica. Domina la scena Marta Pizzigallo che racconta, con la voce e con il corpo, il suo disagio emotivo ed esistenziale in una società senza speranza intrappolata dai troppi retaggi culturali.

Spudorata e aggressiva nel personaggio che si interroga sul suo gender, la protagonista rivendica una libertà che appare impossibile: quella degli ebrei al tempo del nazismo e quella di chi oggi vuole manifestare la propria identità sessuale. Un flusso di coscienza torrenziale e provocatorio ma anche atrocemente divertente e lucido che passa dalla confessione di fantasie sessuali legate a Hitler e al nazismo, alla descrizione di incontri di sesso occasionale nei bagni pubblici, dalla deplorazione della pessima cucina tedesca all'impossibilità di sentirsi a proprio agio in un corpo di donna.



IL TESTO

Nata in Germania nel 1987, **Katharina Volckmer** ha scritto e pubblicato in inglese. A tal proposito afferma «*Mi ha permesso di prendermi più libertà. Anche Freud se doveva dire qualcosa di sconveniente usava il francese*».

Torrenziale, provocatorio, a tratti insopportabile ma anche atrocemente divertente, lucido e delirante allo stesso tempo, un testo che passa dalla confessione di fantasie sessuali legate a Hitler e al nazismo, alla descrizione di incontri di sesso occasionale nei bagni pubblici, dalla deplorazione della pessima cucina tedesca all'impossibilità di sentirsi a proprio agio in un corpo di donna.

L'appuntamento è un monologo sull'identità tutt'altro che consolatorio: la voce narrante non sa dove sta andando, non segue un arco che dall'autocoscienza la porterà a un lieto fine, a un dipanamento del suo groviglio. Sa solo che deve continuare a frantumare,

a fare a pezzi sempre più piccoli la propria identità di femmina e di tedesca.

Sia Volckmer che il suo personaggio hanno una sola priorità: rompere il silenzio. E il silenzio dell'analista è il muro contro cui testardamente, dolorosamente, la protagonista continua a sbattere la testa.

Quella che i tedeschi chiamano

Vergangenheitsbewältigung (“superamento del passato”) si è trasformata in un

vuoto plumbeo: il passato nazista è stato semplicemente rimosso in nome di un antirazzismo untuoso e di facciata che smussa o nega qualunque differenza:

«trenta bambini tedeschi e neanche un ebreo in lontananza», ricorda la protagonista, *«e noi cantavamo in ebraico per assicurarci di restare de-nazificati e profondamente riguardosi.*

Ma non siamo mai stati in lutto, semmai ci comportavamo assecondando una nuova versione di noi stessi – istericamente non razzisti in qualunque circostanza, e pronti a negare qualsiasi differenza. (...) Eppure non

abbiamo mai restituito agli ebrei lo status di esseri umani né abbiamo permesso che interferissero con la nostra interpretazione della storia, fino ad arrivare a quel triste cumulo di pietre che è stato messo a Berlino a commemorare l'Olocausto».

La messa in discussione della propria appartenenza alla cultura tedesca diventa anche una radicale messa in discussione del proprio essere nata femmina:

«una volta imparato a pensare con la mia testa, ho cominciato ad andare nei bagni dei maschi», spiega all'analista. E il cesso pubblico diventa per lei, in un comico ribaltamento delle polemiche statunitensi sull'utilizzo dei bagni femminili per le persone trans, un luogo di scoperta di sé.





LA REGIA

Il regista **Fabio Cherstich** ha creato lo spettacolo con la collaborazione della stessa Katharina Volckmer: *«la donna e il dottor Seligman sono all'interno di uno spazio mentale»* spiega nelle sue note di regia: *«non lo studio di un medico ma un dispositivo visivo in cui attraverso l'utilizzo di lenti traslucide, vetri opalescenti, filtri fotografici, il corpo della protagonista e la sua immagine appaiono al pubblico in una forma mutevole e continuamente trasformabile, fluida e misteriosa»*.

Cherstich quindi, alla dimensione della parola ha aggiunto quella visiva, per rendere plastica l'esigenza della protagonista di trasformarsi, di diventare altro da sé, di lasciarsi alle spalle quella che era. Ha in mente l'arte sporca, umorale e confessionale dell'artista britannica Tracey Emin, il cui flusso di coscienza visivo è costellato di Kleenex appallottolati, di letti disfatti, di preservativi usati, di scarabocchi fatti soprappensiero. O le performance medico-rituali dell'artista francese ORLAN, che ha fatto della chirurgia estetica estrema la sua poetica.

Cherstich non vuole solo farci sentire la voce della protagonista ma vuole anche farci vedere cosa si sta affastellando e formando nella sua immaginazione: ci chiede di diventare testimoni di un processo di distruzione di sé che è anche un inno alla complessità e alla fluidità di quello che siamo, di quello che potremmo osare essere e di quello che saremo: *«Facciamoci oro, dottor Seligman. Cambiamo forma nei secoli, ma senza scomparire»*.





Artemide



Discovery, Ernesto Gismondi  

LA LUCE DI ERNESTO GISMONDI

BIOGRAFIE

Fabio Cherstich è regista e scenografo di Teatro e Opera. Ha lavorato in numerosi teatri italiani ed esteri, tra cui il Teatro Mariinskij di San Pietroburgo, il Teatro Massimo di Palermo, il Teatro dell'Opera di Roma, Auditorium Parco della Musica di Roma, Opera d'Avignon, Opera de Marseille, Theatre Maillon de Strasburg, Teatro Argentina di Roma. È l'ideatore e regista del progetto di opera on the road *Operacamion* definito dal New York Times come «*un progetto unico e capace di riportare l'opera alle sue origini*». Nel suo lavoro convergono la passione per l'arte visiva, il design e i linguaggi artistici contemporanei. Dal 2012 collabora con Andrée Ruth Shammah al Teatro Franco Parenti di Milano e insegna estetica e storia della regia contemporanea alla Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi, alla Scuola di Cinema di Milano e alla Libera Università di Comunicazione IULM.



BIOGRAFIE

Marta Pizzigallo, pugliese di nascita, milanese d'adozione, si trasferisce a Bologna a 19 anni per frequentare la Scuola di teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone, dove poi si diploma come attrice di prosa nel 2006. Negli anni ha lavorato in teatro diretta più volte da Gabriele Lavia, Antonio Latella, Arturo Cirillo, Serena Sinigaglia, Elena Bucci, Marco Sgrosso, Mario Perrotta; tra gli altri per il Piccolo Teatro di Milano, la Compagnia Umberto Orsini, la Compagnia Atopos e con il Teatro dell'Elfo nelle regie di Elio De Capitani, Ferdinando Bruni e Francesco Frongia. Nel 2013 vince il Premio Hystrio alla vocazione ed è finalista ai premi Ubu 2014 come miglior attrice under 35. In televisione è nel cast della prima e della seconda stagione della serie *La Compagnia del Cigno* di Ivan Cotroneo e in *Noi* (adattamento italiano della serie tv *This is us*) con la regia di Luca Ribuoli per Rai1; al cinema nel film *Tutti i nostri ieri* di Andrea Papini di prossima uscita.



COSÌ LA STAMPA

Provocatoria, spudorata e aggressiva nel personaggio che si interroga sul suo gender, rivendica una libertà che appare impossibile: quella degli ebrei al tempo del nazismo e quella di chi oggi vuole manifestare la propria identità di genere. Una confessione torrenziale, un delirio fisico e verbale che, al cospetto dell'analista impassibile, mette a nudo la falsità del politically correct. Un'accorata denuncia che non lascia spazio alla pietà, resta solo la paura e lo sfogo di un pianto liberatorio: lucida follia, per porre fine all'industria della felicità.

Un cazzo ebreo è il libro
più esplosivo del 2021.

Rolling Stone

Un monologo che trasuda
fisicità, dove la voce dell'attrice
e il suo corpo si fanno veicolo
potente per una ricerca di sé che
porta

a un esito spiazzante.

connessiallopera.it

Nel ruolo distopico della
protagonista, la straordinaria
e incontenibile Marta Pizzigallo.

Emilia Costantini - Corriere della Sera

Immensa Pizzigallo e
straordinario l'adattamento
di Cherstich: va in scena la
solitudine umana, perché «siamo
tutti nati con il cuore infranto»

È scomodo fin dal titolo, imbarazzante anche solo a pronunciarlo. Eppure **L'appuntamento, ossia la storia di un cazzo ebreo** tutto è tranne che un racconto volgare o pornografico. Bestseller d'esordio della scrittrice tedesca Katharina Volckmer, è una storia bella e profonda sul tema dell'identità, fisica, del corpo, del genere ma anche culturale, politica. Uno stream of consciousness di un'ora e un quarto, dentro una macchina scenica che è un po' un lettino da ginecologo, una panca, la poltrona dello psicanalista e con il corpo filtrato attraverso una lente che mostra il percorso mentale del cambiamento di sesso della protagonista, il caleidoscopio di pensieri che invadono il suo cuore più intimo ma anche quello degli spettatori che si confrontano con una storia che conoscono come quella del razzismo.

Anna Bandettini - la Repubblica

L'APPUNTAMENTO

OSSIA LA STORIA DI UN CAZZO EBREO

